



## PRESENTAZIONE DI UGO BETTI



Fra gli scrittori italiani sorti nel dopoguerra, della generazione che allo scoppio del conflitto aveva da poco superato i vent'anni, uno dei più notevoli è Ugo Betti: poeta, novelliere, drammaturgo.

Egli fece il suo ingresso nella scena letteraria con un libro di versi, «*Il re penseroso*» (1922), che stupì critici e lettori come la rivelazione d'un temperamento lirico accoppiato ad una già completa padronanza tecnica. Il volume riusciva ad apparire originale, pur essendo senza dubbio un miscuglio di tutte le note più vive della poesia degli ultimi decenni, in Italia e

fuori d'Italia: da Baudelaire a Laforgue, a Francis Jammes, a Gozzano; senza contare Pascoli e D'Annunzio. Più che un miscuglio, una nuova elaborazione, una combinazione sapiente dei vari motivi, in modo da annullarli uno per uno e ricomporli in una nuova unità. Così non sarebbe stato tanto facile, a chi avesse voluto precisare la diretta discendenza di Ugo Betti da uno di quei maestri, estrarre gli elementi simili; ma la parentela era indubitabile. Questo, del resto, non toglieva nulla al valore del libro, che resta ancora tra le cose più vive della giovane poesia italiana; e fra tante note ce n'era una che spiccava più delle altre, contri-

buendo a dare al nuovo poeta una fisonomia propria: la nota fiabesca, favolosa. Già nel titolo (quel re pensoso non è il monarca imbrigliato dal parlamentarismo dei tempi moderni, ma il teatrale personaggio delle novelle da ragazzi, anzi da fanciulle: quello che sposa Cenerentola, o risveglia la bella addormentata nel bosco); già nel titolo era evidente la nota fiabesca, la quale d'altra parte si accoppiava con un'altra tutta opposta e discordante, quella macabra. Così il lettore passava con dilettevole meraviglia dal balletto leggiadro delle fate alla legnosa rigidità del «morto mascherato». Gioco molto intelligente, fatto con sincero diletto, e perciò non a freddo, dal medesimo poeta, che già fin d'allora si mostrava per quello che è: un cervello acuto, sorvegliatissimo, impeccabile, e una fantasia calda, da genuino poeta. Che sono poi le qualità necessarie per fare della vera arte.

In sèguito, procedendo con gli anni e con l'esperienza, Ugo Betti ha sviluppato le due note, fino a corredare di un doppio titolo, antinomico, la sua seconda raccolta di versi: *Canzonette — La Morte*. E non è privo di significato il fatto che questo nuovo libro, col quale il Betti vinse il premio di poesia della Casa Editrice Mondadori, uscì a molta distanza (proprio dieci anni) dal primo. Molta acqua era passata intanto sotto i ponti, molta nuova esperienza tra gli scrittori italiani si era formata in quel periodo di intensa vita letteraria, di polemiche ardenti, di critica raffinatissima. *Canzonette, La Morte*. Forse le poesie che meglio erano «bettiane», e senza dubbio quelle che piacquero di più, appartenevano alla prima specie; ma il poeta mostrava di volersi impegnare soprattutto nella seconda. C'era visibile in lui l'ansia di approfondire la propria ispirazione, di conquistare un respiro più ampio, quasi per rispondere alle critiche di chi lo aveva considerato soltanto come un piacevole raccontafavole, e anche alle lodi di chi aveva ammirato i suoi dolci sogni, ma senza prendere troppo sul serio le note gravi ed ansiose... Così il libro segnava un passo innanzi sul *Re Pensieroso*, anche se meno fresco, meno carezzevole. Era evidentemente come un pilone di ponte, dal quale deve staccarsi il nuovo arco. Nella sua brevità affermava una promessa di canto nuovo: di quel canto che l'Italia aspetta pazientemente e chiede da qualche lustro ai suoi giovani poeti.

\*

E il canto nuovo è venuto recentemente, con la pubblicazione di *Uomo e donna*; nuovo non già nel senso che sia «tutto

nuovo», ma in quello più giusto che raggiunge la piena conquista, — fusione e vibrazione totale dei vecchi elementi. Si tratta, più che di una raccolta di poesie, di una specie di breve poema, tanto è unitaria l'ispirazione e la concezione intellettuale che lega i vari componimenti: una concezione «cosmica», che dal ripensare nella fantasia ciò che dovette essere il nostro pianeta nel suo primo formarsi e nel primo apparire, sulla crosta terrestre raffreddata, dell'animale uomo e del primo accoppiamento di questo con l'animale femmina, giunge sino al giudizio dell'esistenza umana, della società, della civiltà, all'affermazione dei valori-base di essa, all'esaltazione di quella che il Betti chiama «cara coraggiosa vita». Ma non si creda che si tratti di raziocinio; si tratta di poesia, perchè tutto parte da una genuina visione estetica: un'aspettazione arcana delle cose della terra e del cielo, per cui ognuna di esse, al solo nominarla, desta echi nel cuore, profondi e pure imprecisi. Mistero e desiderio vago, inquietudine, che bellamente contrasta con la forma esatta, ferma come statua.

*Dove, dove fuggivi, sospirata colomba?  
Eravamo sui prati, frutti caduti;  
Calavamo, noi e le montagne, nell'ombra.*

Nè si è perduta del tutto in *Uomo e donna* l'ispirazione fiabesca, anzi si è rinvigorita e purificata, fondendosi con l'altra, là dove il Betti esprime l'amore alla vita e alle sue cose più calde, a cominciare dal cuore femminile o dalle accese guance dei bambini; e allorchè un'ombra di morte si introduce ancora fra i suoi pensieri, quasi a fargli amare meglio il sole la terra l'amore, ecco di nuovo il rifugio nella fiaba: punto di arrivo, ora, mentre nel *Re Penseroso* era una semplice mossa.

\*

Questa l'opera poetica di Ugo Betti, molto importante anche a metterla in rapporto con tutta la produzione lirica italiana degli ultimi decenni. Ma egli è altresì uno dei novellieri e degli scrittori di teatro che godono in Italia il favore della critica più avanzata e suscitano l'interesse dei lettori intelligenti; quasi direi per gli stessi motivi che impongono il maggior rispetto verso la sua opera poetica.

Anche nella novella, infatti, Ugo Betti porta le sue due grandi qualità, e in primo luogo quella stilistica. È uno scrittore per il quale non solo ogni parola ma ogni sillaba conta, un sapiente

contrappuntista ; e se appunto gli si può muovere, è (se mai) di esser troppo sorvegliato, di lasciarsi troppo imbrigliare dalla preoccupazione del giudizio *tecnico* dei competenti : inconveniente d'ogni periodo di raffinata letteratura, la quale in un paese come l'Italia è fortuna e disgrazia al tempo stesso, ma che certo divide e dividerà sempre, in ogni paese, i veri dai falsi scrittori.

*Caino* s'intitolava la prima raccolta di novelle del Betti, uscita nel 1928 ; *Le Case* la seconda, di pochissimi anni dopo. Anche qui i due titoli danno qualche chiara indicazione. Il primo libro conteneva una visione cupa e amaramente sarcastica della vita, degli uomini (*homo homini lupus*), il secondo scrutava con maggior comprensione di simpatia la vita familiare, i dolori repressi, il bisogno d'amore. Novelle tutte, sia in *Caino* che ne *Le Case*, di singolare forza, anche in grazia della concisione stilistica, che coi mezzi più ridotti giunge ad un magico equilibrio, e fa pensare al Verga. Di più, un continuo scintillamento della fantasia, in delicate e vibranti immagini, che è la forza di Ugo Betti poeta e prosatore. E anche nelle novelle, come nelle liriche, la donna ; ogni volta che egli parla della figlie di Eva, le sue parole hanno l'accento inconfondibile della poesia. Tutto si illumina.

\*

Dopo *Le Case* sono apparsi nelle principali riviste italiane, abbastanza regolarmente, altri suoi racconti, sempre più brevi ed intensi. Alcuni hanno fatto chiasso nel mondo letterario ma non ci sembra altrettanto nel pubblico dei lettori anche colti, sviatisi oggi dalla letteratura seria, quella che richiede attenzione non superficiale. Forse per tale motivo l'autore non si è deciso ancora a raccogliarli in volume ; o forse anche perchè lo ha tentato di più il teatro ; e vincere in pieno, strepitosamente, la prova del palcoscenico, è stato negli ultimi anni il suo sogno dominante. Non è una cosa facile nè oggi nè mai ; ma specialmente oggi è difficile, sia perchè i frequentatori del teatro di prosa appaiono ridotti di numero e piuttosto infiacchiti di spirito (essi sono i medesimi che desiderano la letteratura *amena*, superficiale), sia perchè c'è da fare i conti, a chi voglia in Italia creare qualcosa di nuovo e di vitale, col colosso Pirandello. Ora noi possiamo dire che anche in questo campo il Betti si è imposto come una delle forze più vigorose, anche se finora nessuno dei suoi lavori — dalla *Padrona*, che è del 1926, alla recente *Frana allo Scalo Nord* — è riuscito ad ottenere un successo largo e duraturo : forse per l'arezza

che c'è in fondo ad ogni vicenda, per quel suo guardare addentro nei personaggi, sino ai più riposti meandri dell'animo, ove hanno sede i sentimenti inconfessabili, e metterli spietatamente in luce. Meno autocritico che nella poesia e che nel racconto, il Betti non ha voluto nel dramma correggere sinora con un senso di simpatia umana l'asprezza della sua visione; e le soavi figure di donne che riuscirebbero a metter luce con la loro gentilezza fra tanta penombra, non hanno assunto tutta l'importanza che avrebbero dovuto e potuto avere. Scaltramente, Bernard Shaw ha sempre equilibrato con esse l'aridità teorizzante delle sue commedie; e anche in Pirandello, i lavori di maggiore e più duraturo successo sono quelli — a guardar bene — nei quali palpita e si muove una umana creatura femminile. Ma un giorno o l'altro la genuina poesia di Ugo Betti romperà gli involucri cerebrali, le suggestioni d'una visione tormentata che non può essere se non una moda provvisoria della letteratura mondiale, riuscendo così a creare più di un'opera di grande bellezza. Egli è nel pieno delle forze, lavora instancabilmente, e non ha fretta.

SILVIO GIALCANTO

## BIBLIOGRAFIA DI UGO BETTI

(nato a Camerino, il 4 febbraio 1892).

- Le nozze di Teti e di Peleo — Versione da Catullo — Camerino, 1910, tip. Savini.
- Considerazioni sulla forza maggiore come limite di responsabilità del vettore — Camerino, 1920. Tip. Tonnarelli.
- Il re penseroso — Milano, 1922, Treves, ed. Poesie.
- La padrona — dramma in tre atti —. Recitato la prima volta nel 1926. A stampa, Torino, 1929. Ribet ed., con l'aggiunta di una Introduzione dell'A.
- La donna sullo scudo — dramma in tre atti (in collab. con O. Gibertini) Recitato la prima volta nel 1927. — Non a stampa.
- Caino e altre novelle — Milano, 1928, Ed. Corbaccio — Novelle.
- La casa sull'acqua (commedia drammatica in tre atti. Recitata la prima volta nel 1929. A stampa in Comoedia, agosto-settembre 1929. In volume, Roma, 1936, ed. C. E. S. A.
- L'isola meravigliosa — dramma-balletto in tre atti. Recitato la prima volta nel 1930. A stampa in Scenariio-Comoedia 10 dicembre 1936.
- Un albergo sul porto — dramma in tre atti. Recitato la prima volta nel 1934. Non a stampa.
- Canzonette — la morte. Milano, 1932, Mondadori ed. Poesie.
- Frana allo scalo nord — dramma in tre atti. A stampa in Scenariio-Comoedia, 1 gennaio 1935. Recitato la prima volta nel 1936.
- Le case. Milano, 2a ediz. 1933. Mondadori ed. Novelle.
- Uomo e donna. Milano, 1937. Mondadori ed. Poesie.
- Una bella domenica di settembre — recitata la prima volta nel 1938.